
Subgrouping e omosessualità: rappresentazione cognitiva e contenuto degli stereotipi di uomini gay

Marco Brambilla, Andrea Carnaghi e Marcella Ravenna

In considerazione della crescente ostilità verso gli omosessuali rilevata nella società italiana (Eurobarometer, 2008), il presente studio investiga le rappresentazioni stereotipiche della categoria generale e di quattro sottocategorie di maschi gay in rapporto al Modello del contenuto degli stereotipi (Fiske, Cuddy, Glick e Xu, 2002). Giovani studenti (N = 92) hanno valutato i target lungo le dimensioni di calore, competenza, status e competizione percepita. I risultati mostrano che i partecipanti valutano differenzialmente la categoria sovra-ordinata e le sottocategorie lungo le dimensioni di calore e competenza. Inoltre, la percezione di status predice l'attribuzione di competenza, ma la competizione non è in grado di predire l'attribuzione di calore. Maschi e femmine, infine, non sembrano avere rappresentazioni differenziate dei target. I risultati sono discussi in rapporto al Modello del contenuto degli stereotipi e alla percezione sociale degli omosessuali.

La percezione sociale degli omosessuali è stata ed è tuttora influenzata da credenze stereotipiche a carattere esplicitamente o implicitamente ostile che negli anni '70 sono state sintetizzate con il termine «omofobia» (Weinberg, 1972) e più recentemente con l'espressione «pregiudizio sessuale» (Herek, 2000). Mentre il primo termine indica una paura irrazionale verso gli omosessuali, la seconda espressione rimanda ad un atteggiamento caratterizzato da un nucleo di credenze sfavorevoli, associato ad emozioni ostili e condotte discriminatorie verso un individuo a causa del suo orientamento sessuale (Herek, 2004).

Esso definisce, cioè, l'ostilità verso gli omosessuali come esito delle relazioni intergruppi e non come espressione di una personalità psicopatologica.

Sebbene a partire dagli anni '70, i cambiamenti politico-culturali abbiano reso socialmente inaccettabile l'espressione di atteggiamenti ostili verso minoranze etniche, religiose e sessuali, il pregiudizio nei confronti degli omosessuali rimane largamente diffuso, sia negli Stati Uniti che in Europa (Burn, Kadlec e Rexer, 2005; Monteith, Deneen e Tooman, 1996). Recenti indagini (Eurobarometer, 2008) hanno

Questa ricerca è stata finanziata da un grant del fondo sociale europeo (PIP 321) ottenuto dal primo autore.

rilevato la presenza di una forte ostilità verso gli omosessuali nei paesi europei, specie in Italia, dove l'esperienza di violenze verbali e fisiche è comune sia ai gay che alle lesbiche. Infatti, aggressioni, insulti, vandalismi, graffiti e slogan contro gay e lesbiche sono tuttora al centro delle cronache giornalistiche e televisive. Simili fenomeni hanno determinato un forte interesse da parte degli psicologi sociali ad approfondire gli elementi in grado di determinare l'ostilità nei confronti degli omosessuali (Hegarty e Massey, 2007). In questo quadro l'attenzione si è soprattutto focalizzata sui fattori cognitivi del pregiudizio (ovvero gli stereotipi), mostrando che i maschi gay sono percepiti meno virili dei maschi eterosessuali, mentre le lesbiche sono valutate meno femminili rispetto alle femmine eterosessuali (si veda la teoria dell'inversione di genere, Kite e Deaux, 1987).

Sebbene gli studi sulla percezione sociale ed in particolare sul *subgrouping* abbiano dimostrato che i gruppi sociali non sono percepiti come categorie indifferenziate, ma in rapporto a sottocategorie (Brewer, Dull e Lui, 1981; Richards e Hewstone, 2001), la maggior parte dei lavori sulle credenze nei confronti degli omosessuali si è per lo più focalizzata sulle categorie generali, ovvero quelle sovra-ordinate di gay e lesbiche. Tali studi hanno pertanto assunto che la rappresentazione categoriale delle lesbiche e dei gay da parte di persone eterosessuali fosse monolitica o poco eterogenea. Più di recente tuttavia, alcune ricerche nord-americane hanno indagato i contenuti stereotipici di sottocategorie di gay e lesbiche (Clausell e Fiske, 2005; Fingerhut e Peplau, 2006; Geiger, Harwood e Hummert, 2006; Maurer, Park e Rothbart, 1995) evidenziando una più complessa rappresentazione di tali gruppi sociali.

Per quanto concerne l'Italia, invece, la maggior parte dei lavori ha considerato unicamente le sovra-categorie di gay e lesbiche (per una rassegna vedi Petrillo, La Barbera e Falasconi, 2003). Sebbene un recente lavoro di Brambilla, Carnaghi e Ravenna (2011) abbia indagato le rappresentazioni stereotipiche associate a distinte sottocategorie di lesbiche, rimane tuttora inesplorata la rappresentazione di sottocategorie di maschi gay.

A partire da queste considerazioni, la presente ricerca si propone di *a)* determinare se uomini e donne italiane hanno una rappresentazione del gruppo dei maschi gay organizzata in sottocategorie oppure unitaria, *b)* definire gli stereotipi attribuiti sia alla categoria sovra-ordinata che a ciascuna delle sottocategorie individuate, *c)* confrontare tali rappresentazioni con quelle emerse negli studi nord-americani, *d)* identificare quali aspetti delle relazioni intergruppi fra omosessuali ed eterosessuali possano predire tali rappresentazioni stereotipiche, *e)* evidenziare possibili differenze di genere nella percezione dei maschi gay.

Nello specifico, la presente ricerca è condotta nella cornice teorica del Modello del contenuto degli stereotipi (SCM; Cuddy, Fiske e Glick, 2008; Fiske, Cuddy, Glick e Xu, 2002), in quanto esso si è dimostrato particolarmente adatto alla rilevazione non solo delle immagini di diversi gruppi sociali, ma anche dei predittori di tali immagini. Tale aspetto circa i predittori dei contenuti stereotipici è di parti-

colare importanza al fine di ridurre l'ostilità intergruppi. È stato infatti dimostrato che la definizione dei predittori delle rappresentazioni stereotipiche costituisce un importante elemento al fine di predisporre piani ed interventi per la riduzione dell'ostilità intergruppi (Glick e Fiske, 2001a). Partendo dalla constatazione che il pregiudizio verso i maschi gay è estremamente diffuso in Italia (Eurobarometer, 2008), determinare i predittori del contenuto degli stereotipi verso il gruppo dei maschi gay (sia della categoria sovra-ordinata che delle sottocategorie) è di cruciale utilità per analizzare la natura dell'ostilità verso tale gruppo e predisporre interventi per la sua riduzione.

1. Il Modello del contenuto degli stereotipi

Numerose ricerche nell'ambito della percezione sociale hanno definito i processi implicati nella genesi e nell'applicazione degli stereotipi (Fiske e Taylor, 2008). Più di recente, tuttavia, si è riscontrato un rinnovato interesse verso il contenuto degli stereotipi e le determinanti di tali contenuti. Al riguardo, il Modello del contenuto degli stereotipi (da qui in poi, SCM; Fiske et al., 2002) è giunto a definire il ruolo saliente di due dimensioni (i.e., status e competizione) nel determinare il contenuto degli stereotipi dei gruppi sociali. Più precisamente, Fiske e collaboratori, sulla base delle evidenze emerse dai lavori sulla percezione interpersonale (Asch, 1946; Rosenberg, Nelson e Vivekananthan, 1968), postulano che le rappresentazioni stereotipiche associate ai gruppi sociali si distinguono lungo le dimensioni di calore (per es., socievolezza, affabilità) e competenza percepita (per es., abilità, capacità, sicurezza di sé). L'intersezione fra le due dimensioni (per es., calore e competenza) determina quattro combinazioni di stereotipi. In particolare, l'ingroup (per es., studenti, cristiani, bianchi) è generalmente percepito altamente caloroso e competente. Al contrario gli emarginati, i poveri e i senzatetto sono considerati poco competenti e poco calorosi. Altri gruppi, invece, sono percepiti poco competenti ma calorosi (per es., casalinghe, disabili, anziani) o molto competenti e poco calorosi (per es., femministe, ebrei) (Fiske et al., 2002). Secondo lo SCM l'attribuzione di tali caratteristiche stereotipiche distintive deriva dalla qualità della relazione fra ingroup ed outgroup lungo le dimensioni di status (basso vs. alto) e competizione (bassa vs. alta) (Fiske et al., 2002; Fiske, Cuddy e Glick, 2007). Mentre lo status riguarda il successo socio-economico di un gruppo sociale, la competizione definisce l'interdipendenza fra due o più gruppi sociali. Un'elevata percezione di competizione indica un'interdipendenza negativa fra gruppi per l'ottenimento di risorse e potere. Al contrario, invece, una scarsa percezione di competizione definisce un'interdipendenza positiva qualificata dalla percezione di obiettivi compatibili fra il proprio gruppo e gli altri gruppi. Così, secondo tale modello, la percezione di status elevato, definisce un gruppo sociale come competente. La percezione che ingroup ed outgroup abbiano obiettivi compatibili (bassa competizione) definisce

invece un gruppo come caloroso. Diversamente, i gruppi sociali con scarso successo socio-economico (basso status) e con obiettivi incompatibili rispetto a quelli dell'ingroup (alta competizione) sono percepiti rispettivamente non competenti e poco calorosi. Questo modello si è dimostrato stabile in relazione alla percezione sociale di numerosi gruppi sociali negli Stati Uniti (Fiske et al., 2007) e di recente è stato inoltre applicato con successo anche in differenti contesti culturali (Cuddy, Fiske, Kwan, Glick, Demoulin, Leyens et al., 2009). Il modello è stato altresì confermato da studi sperimentali (Caprariello, Cuddy e Fiske, 2009). Nello specifico è stato dimostrato che la manipolazione dei livelli di status e competizione attribuiti ad un target fittizio ha impatto rispettivamente sull'attribuzione di competenza e calore. La centralità delle dimensioni di calore e competenza nel definire le rappresentazioni stereotipiche dei gruppi sociali è stata confermata, non solo considerando categorie sociali sovra-ordinate, ma anche sottocategorie di un gruppo sociale. Nello specifico è stato dimostrato che la definizione dei contenuti stereotipici solo a livello sovra-ordinato non è in grado di cogliere la complessità della rappresentazione dei gruppi sociali (Cuddy et al., 2008). È stato infatti dimostrato che le categorie sociali non sono necessariamente strutture di conoscenza indifferenziate, ma contengono al proprio interno delle sottocategorie (Brewer et al., 1981; Park, Ryan e Judd, 1992; Richards e Hewstone, 2001). Le rappresentazioni dei gruppi, come strutture di conoscenza sociale, sono infatti organizzate in maniera gerarchica (Brewer et al., 1981), ove elementi sovra-ordinati (ad esempio gli anziani) includono elementi subordinati (ad esempio gli anziani sportivi e gli anziani sedentari). Inoltre, i contenuti degli stereotipi a livello sovra-ordinato risultano assai differenti da quelli delle sottocategorie, le quali pur mantenendo una relazione con il contenuto della categoria sovra-ordinata, presentano però aspetti stereotipici peculiari (Richards e Hewstone, 2001). Sulla base di queste considerazioni Fiske e collaboratori hanno rilevato che sottogruppi di immigrati (Lee e Fiske, 2006) e sottogruppi di uomini e donne (Eckes, 2002) sono differenzialmente valutati lungo le dimensioni di calore e competenza in comparazione alle rispettive categorie sovra-ordinate (ovvero, immigrati, uomo e donna). Per esempio, sebbene la categoria generale degli immigrati sia percepita come non calorosa e non competente, alcuni sottogruppi (per es., indiani) sono percepiti altamente competenti e calorosi.

Gli studi sulla rappresentazione stereotipica degli omosessuali in rapporto al Modello del contenuto degli stereotipi, hanno rilevato risultati differenti per gay e lesbiche. Per quanto concerne le lesbiche, la categoria sovra-ordinata è percepita competente, ma non calorosa (Fiske et al., 2002; Glick e Fiske, 2001a; 2001b). Le sottocategorie invece sono diversamente valutate lungo tali dimensioni (Brambilla et al., 2011). Più precisamente, le lesbiche femminili e dichiarate sono percepite come calorose e competenti, mentre quelle più maschiline sono considerate competenti ma non calorose. Infine, le lesbiche non dichiarate sono percepite poco competenti e poco calorose.

Per quanto riguarda più propriamente i maschi gay, nessuna delle quattro combinazioni di stereotipi (alto calore/alta competenza, basso calore/bassa competenza, alto calore/bassa competenza; basso calore/alta competenza) si applica alla categoria sovra-ordinata (Fiske et al., 2002). Quest'ultimo risultato è stato ricondotto ad una sorta di conflitto fra gli stereotipi riferiti a diverse sottocategorie di gay. È, infatti, possibile che al momento della formulazione della valutazione della categoria sovra-ordinata, le categorie sotto-ordinate siano differenziate in modo tale che lo stereotipo emergente della categoria sovra-ordinata non sia descrittivo delle dimensioni di calore e competenza. A sostegno di questa argomentazione, è stato dimostrato che quando sono considerate diverse sottocategorie di maschi gay si rilevano forme differenziate di stereotipi lungo le dimensioni di calore e competenza, rispetto a quando è considerata la sola categoria generale (Clausell e Fiske, 2005). Ad esempio, i gay che indossano abiti femminili (*drag queen*) e di pelle (*leathers*) sono percepiti incompetenti e non calorosi; diversamente, i gay effeminati (*feminine gay men*) e gli estroversi (*flamboyant gay men*) sono considerati calorosi e non competenti, mentre i gay attivi sul fronte dei diritti civili (*activists*), i non dichiarati (*closeted gay men*), i prestanti fisicamente (*body-conscious gay men*), gli iper-mascolini (*hyper-masculine gay men*), gli artisti (*artists*) e coloro che si comportano come gli eterosessuali (*straight-acting gay men*) sono invece più propriamente valutati competenti e non calorosi. L'insieme delle evidenze empiriche ottenute in rapporto allo SCM dimostra dunque che diverse rappresentazioni stereotipiche verso sottocategorie di un gruppo sociale determinano talvolta un effetto nullo sulla rappresentazione della categoria sovra-ordinata, come nel caso dei gay, oppure coesistono con un chiaro contenuto stereotipico verso la categoria generale, come evidenziano invece gli studi sugli immigrati (Lee e Fiske, 2006) e su uomini e donne (Eckes, 2002).

Sebbene lo studio di Clausell e Fiske (2005) abbia contribuito a definire la percezione sociale dei gay, esso presenta tuttavia un importante limite. Lo SCM postula infatti che la rappresentazione stereotipica di un gruppo sociale sia determinata dalla natura delle relazioni intergruppi lungo le due dimensioni di competizione e status. Pertanto, coerentemente con le evidenze empiriche sinora ottenute rispetto al modello, la percezione di calore dell'outgroup gay dovrebbe essere determinata dall'assenza di competizione con l'ingroup eterosessuale. Allo stesso modo la competenza del gruppo target dovrebbe essere determinata dallo status che questo possiede rispetto al gruppo dominante.

Clausell e Fiske (2005) dimostrano tuttavia solo parzialmente tale relazione. Nel loro studio, infatti, lo status socio-economico attribuito ad un sottogruppo di gay ne determina la competenza percepita mentre la competizione non risulta invece predittiva del calore percepito. Pertanto, benché la stabilità di quest'ultima relazione sia stata confermata sia in rapporto a sottocategorie di un gruppo sociale, sia a categorie sovra-ordinate (Fiske et al., 2007), rispetto ai gay appare problematica.

A partire da queste considerazioni il presente contributo intende in primo luogo estendere le evidenze mostrate da Clausell e Fiske (2005) investigando il contenuto degli stereotipi verso i maschi gay nel quadro dello SCM (Fiske et al., 2002) in una popolazione di studenti italiani. Al riguardo, infatti, non è sinora chiaro in quale misura in Italia vi sia una rappresentazione differenziata del gruppo dei maschi gay. Tale aspetto non è di secondaria importanza, specie se si considera che il forte radicamento della cultura cattolica in Italia ha ridotto l'effettiva visibilità della comunità omosessuale nel nostro Paese (Lingiardi, Falanga e D'Augelli, 2005). Pertanto, la rappresentazione del gruppo dei gay in Italia potrebbe essere meno articolata rispetto alla rappresentazione rilevata negli Stati Uniti.

In secondo luogo, dal momento che non sono sinora disponibili ricerche che abbiano indagato il contenuto degli stereotipi verso sottocategorie di gay in rapporto allo SCM in un contesto diverso da quello nord-americano, non sappiamo se l'assenza di una relazione fra attribuzione di competizione e percezione di calore rispetto ai gay sia specifica del contesto nord-americano o sia invece cross-culturale. Approfondire tale aspetto ci sembra pertanto un obiettivo che consentirebbe di articolare maggiormente il Modello del contenuto degli stereotipi. Se, infatti, il modello non fosse confermato anche in Italia, allora dovrebbe essere presa in considerazione e discussa la specificità del gruppo omosessuale rispetto agli altri gruppi sociali studiati in rapporto al modello di Fiske e coll.

2. Genere e percezione sociale di uomini gay

Un ulteriore obiettivo di questo studio è di considerare il ruolo del genere dei partecipanti nel definire le rappresentazioni stereotipiche del gruppo dei gay rispetto alle dimensioni di calore e competenza. Precedenti ricerche hanno infatti dimostrato che il genere è un importante moderatore dell'ostilità verso i maschi gay. Nello specifico i maschi eterosessuali sembrano avere rappresentazioni più negative dei maschi gay rispetto alle femmine eterosessuali (Davies, 2004; Herek, 1984; Kite e Whitley, 1996, 1998; LaMar e Kite, 1998). Le ragioni di tale differenza sembrano risiedere nella maggiore importanza della conformità al ruolo di genere nei maschi eterosessuali rispetto alle femmine eterosessuali (Kite e Whitley, 1998). Poiché gli uomini detengono una posizione di privilegio basata proprio sulla distinzione dei ruoli di genere, la violazione di tale sistema è molto più minacciosa per loro che per le donne.

Al riguardo occorre tuttavia rilevare che la maggior parte delle ricerche che ha considerato il ruolo del genere nel definire l'atteggiamento verso i maschi gay ha preso in considerazione quasi esclusivamente la dimensione valutativa di tale atteggiamento (per una rassegna Kite e Whitley, 1996). Le poche ricerche che hanno considerato più propriamente il ruolo del genere nel moderare la rappresentazione stereotipica dei maschi gay, hanno per lo più rilevato una sostanziale concordanza fra le rappresentazioni dei maschi e delle femmine eterosessuali (LaMar e Kite,

1998; Page e Yee, 1985; Taylor, 1983). I maschi eterosessuali hanno reazioni valutative, emotive e comportamentali più negative verso i maschi gay rispetto alle femmine eterosessuali (vedi anche Falomir-Pichastor e Mugny, 2009) sebbene uomini e donne eterosessuali condividano le medesime rappresentazioni verso tale gruppo.

Tali ricerche, tuttavia, hanno preso in considerazione unicamente la categoria sovra-ordinata dei gay e non hanno esplorato in quale misura maschi e femmine condividano o meno la rappresentazione stereotipica di sottocategorie di maschi gay. A partire da questa considerazione la presente ricerca intende chiarire il ruolo del genere nel determinare le rappresentazioni stereotipiche del gruppo dei maschi gay inteso, sia come categoria sovra-ordinata, sia come gruppo definito da distinte sottocategorie, rispetto alle dimensioni di calore e competenza.

3. La ricerca

In rapporto alla scarsa attenzione per la percezione sociale di sottocategorie di maschi gay, questo studio indaga le rappresentazioni stereotipiche dei maschi gay, intesi come categoria generale e come gruppo definito da distinte sottocategorie, in rapporto allo SCM in un campione di giovani studenti italiani.

Come primo obiettivo ci interessa verificare se uomini e donne italiane hanno una rappresentazione del gruppo dei maschi gay organizzata in sottocategorie oppure unitaria. In linea con precedenti ricerche realizzate in Italia sul gruppo delle lesbiche (Brambilla et al., 2011) ipotizziamo che uomini e donne italiane siano in grado di identificare distinte sottocategorie di maschi gay (ipotesi 1).

Intendiamo poi analizzare la stereotipizzazione della categoria generale dei maschi gay e dei sottogruppi che la costituiscono rispetto alle dimensioni di calore e competenza (secondo obiettivo). In accordo con gli studi nord-americani sui maschi gay (Clausell e Fiske, 2005) e quelli italiani sul gruppo delle lesbiche (Brambilla et al., 2011), la nostra previsione è che verso i target siano rintracciabili diverse combinazioni di stereotipi lungo le dimensioni di calore e competenza (ipotesi 2).

Come terzo obiettivo ci interessa determinare se la rappresentazione categoriale del gruppo dei maschi gay da parte di studenti eterosessuali italiani sia simile a quella degli studenti nord-americani. Dal momento che la comunità omosessuale è meno visibile in Italia rispetto agli Stati Uniti (Lingiardi et al., 2005) è possibile ipotizzare che gli studenti italiani, rispetto a quelli statunitensi, siano esposti ad un campione più ristretto e meno variabile di esemplari omosessuali. Ci aspettiamo pertanto di individuare un numero minore di sottocategorie rispetto a quanto riscontrato negli Stati Uniti (ipotesi 3).

Come quarto obiettivo intendiamo rilevare il ruolo esercitato da status e competenza percepiti nel definire rispettivamente la percezione di competenza e calore. In accordo con la letteratura sopra esaminata possono essere avanzate due ipotesi alternative. Coerentemente con le evidenze empiriche sinora ottenute rispetto allo

SCM (Cuddy et al., 2008), una prima ipotesi è che la competenza percepita correli positivamente con lo status e che il calore percepito correli negativamente con la percezione di competizione (ipotesi 4a). Un'ipotesi alternativa è che, coerentemente con i risultati emersi dallo studio di Clausell e Fiske (2005), l'attribuzione di status correli positivamente con la percezione di competenza, ma che il calore percepito non correli con la percezione di competizione (ipotesi 4b). L'ipotesi 4b troverebbe altresì sostegno se si considera che la misura di competizione impiegata negli studi sullo SCM riguarda il conflitto in termini di potere e risorse economiche. Al riguardo però, è stato dimostrato che il conflitto per risorse e potere sembrerebbe non definire l'interdipendenza fra omosessuali ed eterosessuali (vedi Herek, 2000).

Come quinto obiettivo, infine, ci interessa rilevare gli eventuali effetti del genere sul contenuto degli stereotipi verso la categoria generale e le sottocategorie di maschi gay. In linea con precedenti studi (LaMar e Kite, 1998; Page e Yee, 1985; Taylor, 1983), ci aspettiamo che maschi e femmine eterosessuali abbiano le medesime rappresentazioni stereotipiche della categoria sovra-ordinata dei maschi gay (ipotesi 5a). Per quanto concerne le sottocategorie, possono essere avanzate due ipotesi alternative. Coerentemente con le evidenze emerse circa la categoria generale, una prima ipotesi è che maschi e femmine eterosessuali abbiano le medesime rappresentazioni in termini di calore e competenza verso sottogruppi di maschi gay (ipotesi 5b). Al contrario, partendo dalla considerazione che i maschi eterosessuali sono più sensibili alle violazioni dei ruoli di genere rispetto alle femmine eterosessuali (Falomir-Pichastor e Mugny, 2009; Kite e Whitley, 1996), un'ipotesi alternativa è che i maschi, più delle femmine, esacerbino le rappresentazioni stereotipiche di quei sottogruppi che sono del tutto non conformi a tali ruoli di genere. In linea con la teoria dell'inversione di genere (Kite e Deaux, 1987) precedenti ricerche hanno dimostrato che i maschi gay che non sono conformi al ruolo di genere (per es., effeminati, *drag queen*) sono considerati calorosi e non competenti (Clausell e Fiske, 2005). A partire da tale osservazione, i maschi eterosessuali dovrebbero attribuire più calore e meno competenza a tali sottogruppi rispetto alle femmine eterosessuali (ipotesi 5c).

Per testare le nostre ipotesi, abbiamo dapprima predisposto uno studio pilota per individuare le sottocategorie di maschi gay rispetto alle quali i partecipanti possiedono maggiori conoscenze. In seguito abbiamo chiesto ad un campione di soggetti indipendente dal primo di valutare il calore, la competenza, lo status socio-economico e la competizione della categoria generale – i gay – e di ciascuna sottocategoria individuata nello studio pilota.

4. Studio pilota: identificazione delle sottocategorie di maschi gay

4.1. Metodo

Partecipanti. Trentasei studenti iscritti all'Università di Ferrara (18 maschi, 18 femmine. $M = 25.86$, $DS = 6.74$) hanno volontariamente compilato un questionario. Circa l'orientamento sessuale, tutti i partecipanti hanno dichiarato di essere eterosessuali.

Procedura. In accordo con la procedura impiegata da Fiske e collaboratori (2002), gli studenti hanno indicato le sottocategorie di maschi gay e le relative caratteristiche rispetto alle quali possiedono maggiori conoscenze (sia per esperienza diretta, sia per aver letto qualcosa a proposito di esse oppure viste in televisione o al cinema). Dal momento che un numero limitato di righe avrebbe potuto indicare un numero atteso di sottogruppi, i partecipanti hanno fornito le loro risposte in una pagina vuota. Sul retro del foglio i partecipanti hanno indicato alcune caratteristiche socio-anagrafiche (età, sesso, orientamento sessuale e nazionalità).

4.2. Risultati e discussione

In accordo con lo studio di Clausell e Fiske (2005) nello studio principale sono stati considerati solo i target menzionati da almeno il 10% dei partecipanti. Nello specifico sono emerse quattro distinte sottocategorie: gay effeminati (non virili, sensibili -80%), gay mascholini (che si comportano come gli eterosessuali, virili -36%), gay non dichiarati (timidi, nascosti -27%) e gay *drag queen* che si vestono da donna (indossano abiti femminili, si truccano -16%).

Questi risultati indicano che gli studenti italiani, analogamente a quelli nord-americani (Clausell e Fiske, 2005) hanno una rappresentazione dell'outgroup gay in rapporto a sottocategorie e non in termini monolitici. Rispetto allo studio di Clausell e Fiske (2005), il nostro lavoro identifica, tuttavia, un numero inferiore di sottocategorie. In entrambi gli studi vengono identificati i gay effeminati, i mascholini, i non dichiarati e i *drag queen*. Nel nostro, tuttavia, non trovano riscontro 6 sottocategorie individuate da Clausell e Fiske (2005), ovvero i gay artisti, i *leathers*, gli estroversi, gli attivisti politici, gli sportivi e gli iper-mascolini.

Tali differenze, possono essere spiegate considerando la differente visibilità dei gay e più in generale della comunità omosessuale nei due contesti, ovvero Stati Uniti e Italia. È stato infatti dimostrato che il forte radicamento della cultura cattolica, antagonista al movimento omosessuale, e il prevalere di forze politiche contrarie al riconoscimento delle coppie omosessuali, hanno ridotto l'effettiva visibilità della comunità omosessuale in Italia rispetto ad altri paesi europei e agli Stati Uniti (Lingiardi et al., 2005). La scarsa familiarità con tale gruppo può pertanto tradursi in una percezione poco differenziata e accurata della categoria dei maschi gay da parte della popolazione eterosessuale.

5. Studio principale: attribuzione di calore e competenza

5.1. Metodo

Partecipanti. Novantadue studenti iscritti all'Università di Ferrara (44 maschi, 48 femmine. $M = 23.03$, $DS = 3.72$) hanno volontariamente compilato un questionario. Inoltre, tutti i partecipanti hanno dichiarato di essere eterosessuali.

Procedura. In accordo con gli studi sinora realizzati nell'ambito del Modello del contenuto degli stereotipi (Cuddy et al., 2008; Fiske et al., 2002) i rispondenti hanno valutato la categoria sovra-ordinata e le 4 sottocategorie individuate lungo le dimensioni di calore (socievoli, buone intenzioni, calorosi, sinceri; alfa = .69), competenza (competenti, capaci, abili, sicuri di sé; alfa = .76), status (prestigio, successo; alfa = .77) e competizione (competizione, sottraggono risorse, riducono il potere dell'ingroup; alfa = .76). I partecipanti hanno espresso le loro valutazioni su scale a 5 punti (1 = per niente; 5 = estremamente). L'ordine di presentazione dei target, inoltre, è stato randomizzato fra i partecipanti¹.

5.2. Risultati

Calore e competenza attribuiti ai target. In considerazione degli obiettivi e delle ipotesi che guidano questa ricerca, i punteggi di calore e competenza sono stati analizzati mediante un'analisi della varianza² 5 (target: categoria sovra-ordinata vs. gay effeminati vs. gay mascholini vs. drag queen vs. gay non dichiarati) \times 2 (tratti stereotipici: calore vs. competenza) \times 2 (genere: maschi vs. femmine) con i primi due fattori *within-subjects* e il terzo fattore *between-subjects*. L'analisi ha dapprima rilevato un effetto principale dei tratti $F(1,85) = 24.04$, $p = .001$, $\eta_p^2 = .22$. I partecipanti valutano i target più calorosi ($M = 2.96$, $DS = .65$) che competenti ($M = 2.76$, $DS = .62$), $p = .001$. Dall'analisi emerge, inoltre, un effetto principale del target $F(4,85) = 19.73$, $p = .001$, $\eta_p^2 = .19$. Tale effetto è qualificato da un'interazione fra target e tratti $F(4,85) = 14.67$, $p = .001$, $\eta_p^2 = .15$ (Tabella 1). Rispetto alla dimensione di calore la categoria sovra-ordinata è percepita calorosa ($M = 3.16$) in modo analogo ai gay effeminati ($M = 3.26$), $p = .14$, ma più calorosa dei gay mascholini ($M = 3.02$), dei drag queen ($M = 2.79$) e dei gay non dichiarati ($M = 2.59$), $p = .001$. I gay effeminati, invece, sono percepiti più calorosi dei gay mascholini (tendenzial-

¹ I sottogruppi individuati nello studio pilota non sono mutuamente escludenti, dal momento che i gay effeminati o mascholini possono essere dichiarati o meno. Tuttavia, in linea con lo studio di Clausell e Fiske (2005), nel nostro studio, sottogruppi di maschi gay vengono trattati come mutuamente escludenti.

² Differentemente dai tradizionali lavori sullo SCM (Fiske et al., 2002) abbiamo preferito condurre un'analisi della varianza invece che un'analisi di cluster, dato lo scarso numero di target ($N = 5$) (per una simile argomentazione vedi Brambilla et al., 2011).

TAB. 1. Medie (e deviazioni standard) dei giudizi di calore e competenza per ciascun target valutato

Target	Tratti stereotipici		
	Calore		Competenza
Categoria sovraordinata	3.16(.52)a	>	2.86(.61)a
Gay effeminati	3.26(.64)a	>	2.83(.63)a
Gay mascolini	3.02(.67)b	=	3.11(.62)b
<i>Drag queen</i>	2.79(.84)c	>	2.36(.72)c
Gay non dichiarati	2.59(.62)c	=	2.65(.51)d

Nota: All'interno di ogni colonna, le medie che non condividono la medesima lettera differiscono con $p < .05$.

mente, $p = .07$), dei gay non dichiarati e dei *drag queen* ($p = .001$). I gay mascolini sono percepiti più calorosi dei *drag queen* e dei gay non dichiarati ($p = .001$). Infine, i *drag queen* sono percepiti calorosi allo stesso modo dei gay non dichiarati ($p = .08$). Un t-test per campione unico rileva, infine, che tutti i punteggi di calore si differenziano significativamente dal punto medio della scala (3) ($t > 2$; $p < .011$), ad eccezione del calore attribuito ai gay mascolini ($t < 1$; $p = .94$).

Per quanto riguarda la competenza, la categoria sovra-ordinata è percepita competente ($M = 2.86$) analogamente ai gay effeminati ($M = 2.83$), $p = .689$, ma meno competente dei gay mascolini ($M = 3.11$), $p = .001$. La categoria sovra-ordinata tuttavia, è percepita più competente dei *drag queen* ($M = 2.36$) e dei gay non dichiarati ($M = 2.65$), $p = .02$. I gay effeminati, invece, sono percepiti meno competenti dei gay mascolini ($p = .005$), ma più competenti dei gay non dichiarati e dei *drag queen* ($p = .047$). I gay mascolini sono percepiti più competenti dei *drag queen* e dei gay non dichiarati ($p = .001$). Infine, i *drag queen* sono percepiti meno competenti dei gay non dichiarati ($p = .005$). Un t-test per campione unico rileva, infine, che tutti i punteggi di competenza si differenziano significativamente dal punto medio della scala (3) ($t > 2$; $p < .017$), ad eccezione della competenza attribuita ai gay mascolini ($t = 1.21$; $p = .23$). Infine, confrontando i punteggi di calore e competenza entro il target, si rileva che la categoria sovra-ordinata, i gay effeminati e i *drag queen* sono percepiti più calorosi che competenti ($p = .001$) mentre i gay mascolini e i gay non dichiarati sono valutati ugualmente calorosi che competenti ($p > .29$).

Per quanto concerne il genere dei rispondenti, l'analisi non rileva nessun effetto principale del genere, né effetti di interazione fra genere, target e tratti ($F < 1.80$, $p > .18$).

In conclusione, pertanto, la categoria sovra-ordinata e i gay effeminati sono percepiti calorosi, ma non competenti, mentre i gay non dichiarati e i *drag queen* sono valutati non calorosi e non competenti. Infine i gay mascolini sono percepiti mediamente calorosi e competenti (Figura 1). Inoltre tale percezione non è moderata dal genere del partecipante.

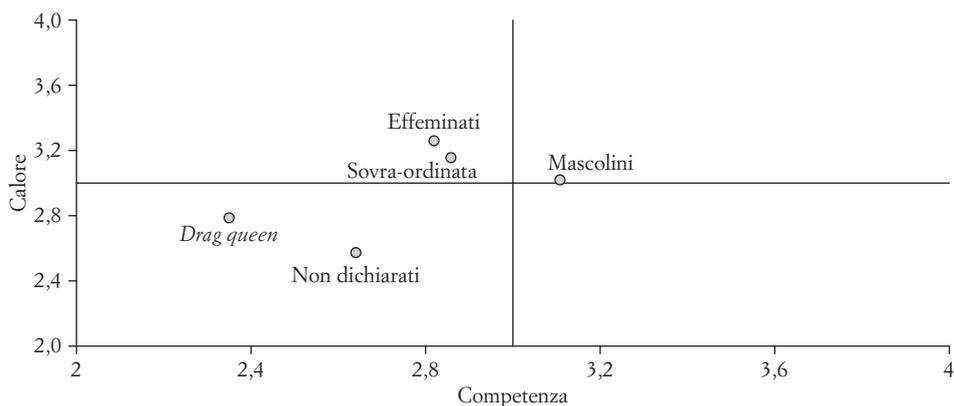


FIG. 1. Rappresentazione dei target nello spazio calore \times competenza.

Predittori di calore e competenza. Per definire se lo status e la competizione percepita predicano rispettivamente l'attribuzione di competenza e calore, abbiamo calcolato delle correlazioni bivariate fra i costrutti. Nello specifico abbiamo calcolato un indice aggregato per i 5 target per le variabili di calore, competenza, competizione e status (Cuddy et al., 2008). I risultati mostrano che lo status correla positivamente sia con la percezione di calore ($r = .30, p = .01$) che di competenza ($r = .44, p = .01$). Tuttavia, controllando per competenza (ovvero calcolando una correlazione parziale fra status e calore, rimuovendo la varianza che la variabile competenza ha in comune con le due variabili prese in considerazione), la correlazione fra status e calore cessa di essere significativa ($r = .09, p = .40$), mentre la correlazione fra status e competenza continua ad essere significativa anche dopo aver controllato per calore (ovvero calcolando una correlazione parziale fra status e competenza, rimuovendo la varianza che la variabile calore ha in comune con le due variabili prese in considerazione) ($r = .36, p = .001$). La competizione, invece, non correla né con la percezione di calore, né con quella di competenza ($p > .21$). Abbiamo poi calcolato delle correlazioni fra i costrutti per ognuno dei 5 target separatamente. Per ciascun target lo status correla positivamente con l'attribuzione di competenza (per la categoria sopra-ordinata, $r = .45, p = .001$; per i gay effeminati, $r = .41, p = .001$; per i gay mascolini, $r = .65, p = .001$; per i *drag queen*, $r = .47, p = .001$; per i gay non dichiarati, $r = .38, p = .001$). Tale correlazione continua ad essere significativa anche calcolando una correlazione parziale fra status e competenza, controllando simultaneamente per le variabili competizione e calore (per la categoria sopra-ordinata, $r = .47, p = .001$; per i gay effeminati, $r = .36, p = .001$; per i gay mascolini, $r = .60, p = .001$; per i *drag queen*, $r = .31, p = .004$; per i gay non dichiarati, $r = .35, p = .001$). La competizione, invece, non correla né con la percezione di calore, né con quella di competenza ($p > .16$).

6. Discussione e conclusioni

Il presente studio ha analizzato le rappresentazioni stereotipiche dei maschi gay, intesi sia come categoria generale, sia come gruppo definito da distinte sottocategorie, in rapporto allo SCM in un campione di giovani studenti italiani. Coerentemente con la nostra prima ipotesi, i risultati dello studio pilota mettono in luce che studenti e studentesse italiani/e hanno una rappresentazione del gruppo dei maschi gay organizzata in sottogruppi. Analogamente a quanto rilevato dagli studi nord-americani (Clausell e Fiske, 2005), gli studenti italiani differenziano i gay effeminati e i *drag queen* da quelli più mascholini. Riconoscono altresì che coloro che non dichiarano la propria omosessualità costituiscono un'ulteriore sottocategoria. Differentemente dagli studi nord-americani, tuttavia, gli studenti italiani non identificano le sottocategorie dei gay artisti, *leathers*, estroversi, attivisti politici, sportivi e iper-mascolini. Tale rappresentazione più semplificata potrebbe essere determinata dalla minor visibilità della comunità omosessuale in Italia rispetto agli Stati Uniti (Lingiardi et al., 2005). Sembrerebbe pertanto, che nel contesto italiano i criteri prevalenti per differenziare fra loro i maschi gay siano quelli della conformità di genere e della visibilità dell'orientamento sessuale. Infatti, mentre i gay effeminati e i *drag queen* non sono conformi al ruolo di genere maschile, i gay mascholini sono più conformi a tale ruolo. Infine, i gay non dichiarati sono coloro che si nascondono e non mostrano il loro orientamento sessuale. Al contrario invece, nel contesto nord-americano i criteri di conformità e di visibilità si sommano a quelli dell'impegno politico e del ruolo professionale. Questo primo risultato ci sembra particolarmente interessante, specie considerando che nessuna ricerca sinora in Italia ha considerato diverse sottocategorie di maschi gay. Le ricerche fin qui realizzate hanno infatti assunto che la rappresentazione dei maschi gay nella popolazione italiana fosse monolitica o poco differenziata. I nostri risultati dimostrano, invece, che la rappresentazione è più complessa e articolata di quanto sinora ritenuto.

In linea con l'ipotesi 2, i sottogruppi sono differentemente valutati fra loro e rispetto alla categoria generale lungo le dimensioni di calore e competenza. La categoria sovra-ordinata e i gay effeminati sono percepiti calorosi, ma non competenti, mentre i gay non dichiarati e i *drag queen* sono valutati non calorosi e non competenti. Infine i gay mascholini sono percepiti mediamente calorosi e competenti. Un primo dato interessante è che nessuno dei target elicit stereotipi di ammirazione, cioè di alta competenza e alto calore, generalmente attribuiti all'ingroup o ai gruppi alleati e percepiti vicini all'ingroup (Fiske et al., 2002). Questo risultato indica, pertanto, che nessuna delle sottocategorie individuate è percepita come parte dell'ingroup o vicina ad esso. Infatti, i maschi gay, indipendentemente da quanto siano conformi al ruolo di genere, sono percepiti come outgroup rispetto al gruppo dominante eterosessuale. I risultati indicano inoltre che le rappresentazioni stereotipiche emerse dal campione italiano non sono del tutto coincidenti con quelle rilevate dallo studio di Clausell e Fiske (2005) (Ipotesi 3).

Così, se in Nord-America la categoria generale dei maschi gay è percepita mediamente calorosa e competente, come risultato di un conflitto fra le rappresentazioni stereotipiche associate a distinte sottocategorie, in Italia essa è chiaramente percepita come calorosa e non competente. Questo risultato indica che studenti e studentesse italiane, sebbene siano in grado di identificare distinte sottocategorie di maschi gay, hanno una chiara e condivisa rappresentazione in memoria della categoria generale dei maschi gay, coincidente con la percezione di effeminatezza (Kite e Deaux, 1987) e quindi di alto calore e poca competenza. Tale risultato è altresì interessante se comparato con quanto emerso circa la categoria generale del gruppo delle lesbiche in un campione analogo (Brambilla et al., 2011). Infatti, a differenza dei maschi gay, la categoria generale delle lesbiche non è chiaramente descritta lungo le dimensioni di calore e competenza, come risultato di un conflitto fra le rappresentazioni di diverse sottocategorie. Ciò sembrerebbe pertanto indicare che, mentre gli studenti italiani hanno una chiara rappresentazione della categoria generale dei maschi gay, lo stesso non si riscontra per il gruppo delle lesbiche. Questo potrebbe essere determinato dal fatto che mentre i modelli televisivi e di spettacolo italiani tendono a rappresentare i gay secondo un unico modello di non conformità al ruolo di genere, le lesbiche trovano invece scarso spazio nei media. Ciò può aver determinato una rappresentazione meno condivisa. Future ricerche dovranno testare empiricamente questa speculazione. Dal momento che la nostra ricerca ha coinvolto unicamente studenti universitari, è indispensabile che studi ulteriori indaghino la rappresentazione del gruppo dei maschi gay in Italia in diverse popolazioni (per es., adulti lavoratori) confrontandola anche con quella del gruppo degli studenti.

Un risultato di parziale sovrapposizione fra i dati emersi in questa ricerca e in quelle realizzate nel contesto nord-americano riguarda la stereotipizzazione dei *drag queen*. In entrambi i casi ai *drag queen* sono attribuiti stereotipi sprezzanti, cioè di poco calore e scarsa competenza. Ciò sembrerebbe pertanto indicare che il maggior grado di ostilità è proprio rivolto a coloro che sono del tutto non conformi al ruolo di genere maschile, sia per aspetto fisico, che per comportamenti adottati. Inoltre, se negli Stati Uniti i gay non dichiarati sono percepiti analogamente ai maschi eterosessuali, cioè competenti, ma non calorosi, in Italia a tale sottogruppo sono attribuiti sia scarsa competenza che scarso calore. Così, proprio perché i gay non dichiarati sono percepiti isolati, insicuri e nascosti, essi sono considerati altamente minacciosi e di scarso successo, e quindi poco competenti e poco calorosi. Ciò indica pertanto, che nel contesto italiano, sia i gay *drag queen* che quelli non dichiarati, elicitano stereotipi sprezzanti e determinano una percezione di elevata ostilità.

Un ulteriore risultato riguarda i predittori dei contenuti stereotipici di calore e competenza. In linea con i risultati di Clausell e Fiske (2005) e con l'ipotesi 4b, i nostri risultati confermano che la percezione di status determina l'attribuzione di competenza. Tuttavia, la percezione di competizione non è in grado di deter-

minare la percezione di calore. Tale risultato chiarisce che l'assenza di una correlazione significativa fra l'attribuzione di competizione e la percezione di calore rispetto ai maschi gay non è specifica del contesto nord-americano, ma è invece cross-culturale. A nostro avviso le ragioni di ciò sono da ricercare nella natura stessa della misura di competizione impiegata dagli studi sullo SCM. Essa infatti implica la percezione di competizione economica e riguarda il conflitto per risorse economiche e potere (Cuddy et al., 2008; Fiske et al., 2002). Tuttavia, studi nell'ambito della percezione sociale degli omosessuali hanno più volte indicato che gay ed eterosessuali sono in competizione, non tanto per questioni di natura economica e di potere politico, quanto piuttosto per la difesa di valori e tradizioni (per una rassegna vedi Herek, 2000; Riek, Mania e Gaertner, 2006). È pertanto possibile ipotizzare che la percezione di calore attribuita ad un maschio gay possa essere meglio colta da una misura di minaccia/competizione valoriale e simbolica piuttosto che economica. Rispetto a queste considerazioni potrebbe così essere interessante indagare in quale misura diverse forme di competizione siano in grado di predire il calore attribuito al gruppo dei gay. Potrebbe essere altresì interessante determinare più precisamente la relazione causale fra contenuti stereotipici e predittori socio-strutturali, per esempio manipolando i livelli di competizione e status attribuiti al gruppo dei gay.

Un'ultima e importante questione concerne le differenze di genere. In linea con l'ipotesi 5a, maschi e femmine eterosessuali condividono le medesime rappresentazioni stereotipiche circa la categoria generale. In accordo con l'ipotesi 5b, e contrariamente all'ipotesi 5c, tale concordanza emerge, non solo rispetto alla categoria generale, ma anche verso le sottocategorie di maschi gay. Pertanto, sebbene i maschi eterosessuali abbiano atteggiamenti valutativi più ostili delle femmine eterosessuali verso i maschi gay (Kite e Whitley, 1996), essi condividono le medesime rappresentazioni stereotipiche, sia a livello sovra-ordinato che sotto-ordinato.

Nel complesso riteniamo che la presente ricerca abbia importanti implicazioni sia riguardo al Modello del contenuto dello stereotipo che più in generale alla percezione sociale degli omosessuali. Se da una parte il nostro studio conferma che la competizione economica non è un buon predittore della percezione di calore, non solo negli Stati Uniti, ma anche nel contesto europeo, dall'altra rileva che il genere non sembrerebbe moderare l'attribuzione di calore e competenza alle sottocategorie di maschi gay. Più in generale sulla percezione sociale degli omosessuali, la presente ricerca è la prima a dimostrare che in Italia la rappresentazione di tale gruppo non è monolitica e differenziata in sottocategorie, almeno fra la popolazione studentesca. Ciò è di cruciale importanza al fine di predisporre efficaci piani di intervento per contrastare il pregiudizio sessuale. I nostri risultati suggeriscono infatti che eventuali strategie di intervento promosse in Italia dovranno tener conto di questa complessa e articolata rappresentazione del gruppo dei maschi gay.

Riferimenti bibliografici

- Asch, S. E. (1946). Forming impressions of personality. *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 41, 258-290.
- Brambilla, M., Carnaghi, A. e Ravenna, M. (2011). Status and cooperation shape lesbian stereotypes: Testing predictions from the stereotype content model. *Social Psychology*, 42, 101-110.
- Brewer, M. B., Dull, V. e Lui, L. (1981). Perceptions of the elderly: Stereotypes as prototypes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 41, 656-670.
- Burn, S. M., Kadlec, K. e Rexer, R. (2005). Effects of subtle heterosexism on gays, lesbians, and bisexuals. *Journal of Homosexuality*, 49, 23-38.
- Caprariello, P. A., Cuddy, A. J. C. e Fiske, S. T. (2009). Social structure shapes cultural stereotypes and emotions: A causal test of the Stereotype Content Model. *Group Processes & Intergroup Relations*, 12, 147-155.
- Clausell, E. e Fiske, S. T. (2005). When do subgroup parts add up to the stereotypic whole? Mixed stereotype content for gay male subgroups explains overall ratings. *Social Cognition*, 23, 161-181.
- Cuddy, A. J. C., Fiske, S. T. e Glick, P. (2008). Warmth and competence as universal dimensions of social perception: The Stereotype Content Model and the BIAS Map. In M. P. Zanna (Ed.), *Advances in experimental social psychology* (pp. 61-149). San Diego: Academic Press.
- Cuddy, A. J. C., Fiske, S. T., Kwan, V. S. Y., Glick, P., Demoulin, S., Leyens, J. P. et al. (2009). Stereotype content model holds across cultures: Toward universal similarities and some differences. *British Journal of Social Psychology*, 48, 1-33.
- Davies, M. (2004). Correlates of negative attitudes toward gay men: Sexism, male role norms, and male sexuality. *Journal of Sex Research*, 41, 259-266.
- Eckes, T. (2002). Paternalistic and envious gender stereotypes: testing predictions from the stereotype content model. *Sex Roles*, 47, 99-114.
- Eurobarometer (2008). Discrimination in European Union: perceptions, experiences and attitudes (publication no. 296): European Commission.
- Falomir-Pichastor, J. M. e Mugny, G. (2009). «I'm not gay... I'm a real man!»: Heterosexual men's gender self-esteem and sexual prejudice. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 35, 1233-1243.
- Fingerhut, A. W. e Peplau, L. A. (2006). The impact of social roles on stereotypes of gay men. *Sex Roles*, 55, 273-278.
- Fiske, S. T. e Taylor, S. E. (2008). *Social cognition: From brains to culture*. New York: McGraw-Hill.
- Fiske, S. T., Cuddy, A. J. C. e Glick, P. (2007). Universal dimensions of social cognition: Warmth and competence. *Trends in Cognitive Sciences*, 11, 77-83.
- Fiske, S. T., Cuddy, A. J. C., Glick, P. e Xu, J. (2002). A model of (often mixed) stereotype content: competence and warmth respectively follow from perceived status and competition. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82, 878-902.
- Geiger, W., Harwood, J. e Hummert, M. L. (2006). College students' multiple stereotypes of lesbians: A cognitive perspective. *Journal of Homosexuality*, 51, 165-18.
- Glick, P. e Fiske, S. T. (2001a). Ambivalent stereotypes as legitimizing ideologies: Differentiating paternalistic and envious prejudice. In J. T. Jost e B. Major (Eds.), *The Psychology of legitimacy: Emerging perspectives on ideology, justice and intergroup relations* (pp. 278-306). Cambridge: Cambridge University Press.
- Glick, P. e Fiske, S. T. (2001b). Ambivalent sexism. In M. P. Zanna (Ed.), *Advances in experimental social psychology* (Vol. 33, pp. 115-188). Thousand Oaks, CA: Academic Press.

- Hegarty, P. e Massey, S. (2007). Anti-homosexual prejudice ... as opposed to what? Queer theory and the social psychology of anti-homosexual attitudes. *Journal of Homosexuality*, 52, 47-71.
- Herek, G. M. (1984). Attitudes toward lesbians and gay men: A factor-analytic study. *Journal of Homosexuality*, 10, 39-51.
- Herek, G. M. (2000). The psychology of sexual prejudice. *Current Directions in Psychological Science*, 9, 19-22.
- Herek, G. M. (2004). Beyond homophobia: Thinking about sexual prejudice and stigma in the twenty-first century. *Sexuality Research & Social Policy*, 1, 6-24.
- Kite, M. E. e Deaux, K. (1987). Gender belief system: Homosexuality and the implicit inversion theory. *Psychology of Women Quarterly*, 11, 83-96.
- Kite, M. E. e Whitley, B. (1996). Sex differences in attitudes toward homosexual persons, behaviors and civil rights: A meta-analysis. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 22, 336-353.
- Kite, M. E. e Whitley, B. E. (1998). Do heterosexual women and men differ in their attitude toward homosexuality? A conceptual and methodological analysis. In G. M. Herek (Ed.), *Stigma and sexual orientation. Understanding prejudice against lesbians, gay men, and bisexuals* (pp. 39-61). Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- LaMar, L. e Kite, M. E. (1998). Sex differences in attitudes toward gay men and lesbians: A multidimensional perspective. *Journal of Sex Research*, 35, 189-196.
- Lee, T. L. e Fiske, S. T. (2006). Not an outgroup, not yet an ingroup: Immigrants in the stereotype content model. *International Journal of Intercultural Relations*, 30, 751-768.
- Lingiardi, V., Falanga, S. e D'Augelli, A. R. (2005). The evaluation of homophobia in an Italian sample. *Archives of Sexual behavior*, 34, 81-93.
- Maurer, K., Park, B. e Rothbart, M. (1995). Subtyping versus subgrouping processes in stereotype representation. *Journal of Personality and Social Psychology*, 69, 812-824.
- Monteith, M. G., Deneen, N. E. e Tooman, G. D. (1996). The effect of social norm activation on the expression of opinions concerning gay men and blacks. *Basic and Applied Social Psychology*, 18, 267-288.
- Page, S. e Yee, M. (1985). Conception of male and female homosexual stereotypes among university undergraduates. *Journal of Homosexuality*, 12, 109-118.
- Park, B., Ryan, C. S. e Judd, C. M. (1992). Role of meaningful subgroups in explaining differences in perceived variability for in-groups and out-groups. *Journal of Personality and Social Psychology*, 63, 553-567.
- Petrillo, G., La Barbera, F. e Falasconi, S. (2003). Vecchie e nuove forme di pregiudizio: un contributo allo studio empirico degli atteggiamenti verso l'omosessualità. *Giornale italiano di Psicologia*, 26, 107-149.
- Richards, Z. e Hewstone, M. (2001). Subtyping and subgrouping: Processes for the prevention and promotion of stereotype change. *Personality and Social Psychology Review*, 5, 52-73.
- Riek, B. M., Mania, E. W. e Gaertner, S. L. (2006). Intergroup threat and outgroup attitudes: A meta-analytic review. *Personality and Social Psychology Review*, 10, 336-353.
- Rosenberg, S., Nelson, C. e Vivekananthan, P. S. (1968). A multidimensional approach to the structure of personality impressions. *Journal of Personality and Social Psychology*, 9, 283-294.
- Taylor, A. (1983). Conceptions of masculinity and femininity as a basis for stereotypes of male and female homosexuals. *Journal of Homosexuality*, 9, 37-53.
- Weinberg, G. (1972). *Society and the healthy homosexual*. New York: St. Martin's Press.

Subgrouping and homosexuality: Content and structure of gay men subgroups

Considering that the hostility toward homosexuals is widespread in Italy (Eurobarometer, 2008), the present research explored the stereotypes of the overall category as well as of different subgroups of gay men within the frame of the Stereotype content model (SCM). Participants ($N = 92$) rated the overall category and four subgroups on perceived warmth, competence, status, and competition. Results showed that all the targets spread across the warmth and competence dimensions. Moreover, perceived status predicted competence stereotypes while perceived competition failed to predict warmth stereotypes. Finally, gender did not moderate the attribution of warmth and competence judgments. We discussed the importance of these findings for gay men stereotyping and for the SCM.

Keywords: gay men; stereotype content model; subgrouping [71-88].

Marco Brambilla, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca
Piazza dell'Ateneo Nuovo 1 – 20126 Milano, Italia
marco.brambilla@unimib.it

Andrea Carnaghi, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Trieste
Via S. Anastasio 12 – 34134 Trieste, Italia
acarnaghi@units.it

Marcella Ravenna, Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Ferrara
Via Savonarola 19 – 44100 Ferrara, Italia
marcella.ravenna@unife.it